

LO SCHIAFFO!

di Michela Gallina

“*La grande manifestazione che si è svolta a Roma il 30 ottobre rimarrà una data memorabile nella storia della scuola italiana: centinaia di migliaia di persone - quasi un milione - tra docenti, famiglie, studenti, associazioni professionali e istituzioni territoriali, hanno unito le loro voci di protesta per dire no alla riforma Gelmini, con un unico obiettivo: mettere un freno a chi rischia di portare al disastro la scuola pubblica statale, provocando danni il cui prezzo graverà sulle future generazioni di cittadini”.*

Con queste parole il Coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti ha commentato l'esito dello sciopero e della manifestazione a Roma del 30 ottobre scorso.

I numerosi partecipanti alla manifestazione romana possono confermare che si è trattato di un evento senza precedenti, a dispetto dello scarso rilievo datone nei notiziari e della solita minimizzazione dei numeri. Per la prima volta, nella storia della scuola italiana, le scelte di un governo sono

riuscite nel miracolo di mettere insieme una folla eterogenea, comprese le sigle sindacali storicamente in opposizione, tutti uniti in un'azione finalizzata a raggiungere un obiettivo comune: il blocco di una riforma (anche se



tale non può essere definita in quanto una riforma prevedrebbe un impianto culturale, un disegno o un obiettivo a cui finalizzare i cambiamenti) che rischia di annientare la scuola pubblica italiana con un conseguente enorme danno a carico dei cittadini.

La trionfale manifestazione
(Continua a pagina 2)

Il decreto Gelmini è legge.

Il 29 ottobre 2008, alle ore

10.30, il Senato ha approvato, in via definitiva, la conversione in legge del decreto Gelmini sulla scuola con 162 voti a favore, 134 contro e tre astenuti. Il provvedimento, approvato il 9 ottobre dalla Camera, non è stato modificato dai senatori ed ora è legge.

Contro questo attacco gravissimo alla scuola pubblica statale, contro un governo che non dialoga, legifera per decreti e taglia risorse, provocando danni il cui prezzo graverà sulle future generazioni di cittadini, abbiamo manifestato tutto il nostro dissenso con lo sciopero e la manifestazione del 30 ottobre, ma altre misure di protesta seguiranno.

SOMMARIO

- Pag. 3** - E intanto dietro le quinte...VERGOGNA!
 - Diritto di sciopero
- Pag. 4** - Atti del Convegno del 6 Ottobre 2008
- Pag. 5** - Principi etici della professione docente
- Pag. 6** - Convalescenza post-ricovero
- Pag. 7** - A volte ritornano
 - Riconosciuta l'indennità di maternità al 100%
- Pag. 8** - Quesitario

Lo SCHIAFFO!

(Continua da pagina 1)

stazione ha dato un'idea di quali siano le proporzioni del dissenso rispetto ai provvedimenti di Tremonti, Brunetta e Gelmini. Un grande trionfo perché al fianco degli insegnanti sono scese le famiglie, gli studenti, varie associazioni culturali, i rappresentanti delle istituzioni, ad indicare come buona parte della popolazione italiana non si sia fatta manovrare dagli sport e dalla propaganda che da mesi domina la scena degli schermi televisivi italiani. Il potere degli slogan ha rivelato i suoi limiti, i giochi di prestigio dati da un susseguirsi di affermazioni e smentite, correzioni e promesse solo verbali non hanno incantato il paese. Si è trattato di uno schiaffo morale nei confronti di un Ministro, quello dell'Istruzione, che ha avuto più il ruolo di un ufficio propaganda, anziché quello di vero promotore di innovazione. Del resto è noto ormai come i veri burattinai delle decisioni importanti in realtà siano il Ministro dell'Economia e delle Finanze e quello della Funzione Pubblica.

Questa volta l'informazione e il discernimento critico sono prevalsi sul condizionamento passivo. Chi auguriamo che, da parte dei legislatori, il timore di una perdita di quel primo consenso ottenuto alle elezioni possa rappresentare un buon deterrente per frenare le scelte in merito alla scuola e per tornare indietro rispetto a passi già compiuti.

L'altro miracolo generato dalla riforma è stato quello di risvegliare un'intera generazione distratta, quasi indifferente alle vicende politiche, con un'improvvisa consapevolezza della potenzialità di ciascuno nel determinare l'evoluzione degli eventi politici e storici, anche al di



E ORA CHE SI FA?

Un messaggio chiaro e forte è arrivato a destinazione, quali saranno gli effetti lo vedremo nei prossimi giorni, una prima risposta del Governo è stata quella di bloccare i provvedimenti riferiti all'Università. In realtà questa mossa gioca a nostro svantaggio in quanto si viene a rompere il fronte del dissenso, non avremo più come alleati gli studenti universitari, saremo in meno e quindi più deboli. Un gruppo politico ha proposto il **REFERENDUM ABROGATIVO**, siamo diffidenti rispetto all'appropriazione di questa iniziativa da parte di uno schieramento in quanto dovrebbe trattarsi di un'azione civile super partes senza che corra il rischio di diventare propaganda. Auspichiamo che l'iniziativa possa realizzarsi al di fuori e al di sopra dei gruppi politici. L'abrogazione dei provvedimenti riguardanti la scuola ci trova d'accordo sulle linee di principio, ma abbiamo un limite posto dalla Costituzione la quale vieta i referendum sulle questioni di bilancio, pertanto non potremo chiedere l'abrogazione della L. 133/2008 (Brunetta) in quanto tratta di tagli di tipo economico, ma solo della L. 169/2008 (Gelmini). Chiedendo l'abrogazione del provvedimento sul maestro unico avremo risolto solo una minima parte del problema, in quanto il grosso dei tagli è invece contenuto nella L. 133. Non solo, ma essendo un provvedimento che colpisce selettivamente solo la scuola primaria, potrebbe essere difficile ottenere un grande generalizzato sostegno. In ogni caso sarebbe più semplice puntare, anziché sulla raccolta delle 600.000 firme necessarie alla richiesta di indizione di un referendum, all'individuazione di cinque Consigli Regionali disponibili che possano produrre una delibera contraria ai provvedimenti in atto.

Oltre a questo, invitiamo i colleghi a riflettere su quanto si speculi attorno alla scuola e alle sue attività, pensiamo ad esempio al business del turismo scolastico, una proposta caldeggiata è quella di **CANCELLARE TUTTE LE VISITE GUIDATE** che foraggiano aziende di trasporti, alberghiere e quant'altro. La scuola non può essere solo una realtà da sfruttare finché fa comodo e poi ignorare e disprezzare.

Anche i servizi di catering e le mense possono ricevere un grosso contraccolpo economico dalla conversione dell'orario scolastico attuale in antimeridiano, forse è il caso di farlo presente.

LA RIDUZIONE DEI PROGETTI, se accompagnata da una riflessione e spiegazione pedagogica, è un'altra delle proposte avanzate.

Il **BLOCCO DELLE ATTIVITÀ AGGIUNTIVE** può essere un'ulteriore iniziativa.

L'assemblea nazionale della Gilda ha inoltre designato una commissione specifica avente lo scopo di individuare le prossime forme di lotta da attuare in alternativa agli scioperi per rendere la protesta efficace e possibilmente poco costosa per gli insegnanti.

I NUMERI DEL DISSENSO

Alla manifestazione ha partecipato quasi un milione di persone, avrebbero potuto essere di più, ma decine di pullman sono rimasti bloccati nel traffico fuori dalla capitale e hanno dato origine a piccole manifestazioni improvvisate.

L'adesione allo sciopero ha superato il 70 %, si tratta di un esito senza precedenti. Allo sciopero contro il "concorsaccio" aveva aderito il 30% degli insegnanti provocando le dimissioni dell'allora Ministro Berlinguer, ora i tempi sono cambiati e gli effetti sono ancora tutti da valutare.



E INTANTO DIETRO LE QUINTE..... VERGOGNA!

Mentre lentamente la folla della manifestazione del 30 ottobre defluisce verso le diverse destinazioni, alle ore 15.00 i rappresentanti delle 13 Confederazioni erano invitati a Palazzo Chigi alla presenza dei ministri Sacconi e Brunetta e del Sottosegretario Letta per la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa per il Pubblico Impiego da cui prende origine anche il rinnovo del contratto economico per il comparto scuola. Il Protocollo presentato dal Governo è apparso subito contenere risorse insufficienti, la premessa dunque per un pessimo contratto. La nostra organizzazione sindacale si sarebbe aspettata una presa di posizione molto ferma da parte delle altre sigle, soprattutto dopo le dichiarazioni rilasciate poche ore prima in piazza e le pubbliche promesse. Invece, con grande disappunto, quegli stessi sindacati che hanno gridato a gran voce l'opposizione rispetto ai provvedimenti del Governo, che hanno chiesto un maggior rispetto per la figura dei docenti, hanno poi accettato di sottoscrivere un contratto che li umilia e mortifica: si tratta infatti di € 60 lordi di aumento in busta paga e € 10 per l'accessorio (RPD). **Firmatari dell'accordo risultano: CISL, UIL, UGL, SNALS, USAE.**

Non hanno firmato invece: CGU (Confederazione Gilda-UNAMS), CGIL, RDPCUB, CISAL, CIDA, COSMED ed altri.

La piattaforma è diventata dunque la mela della discordia che ha ottenuto come effetto l'isolamento politico della CGIL dalle altre grandi organizzazioni. Così anche il gruppo dei confederali risulta indebolito, probabilmente proprio quello che il Governo sperava di ottenere e questo esattamente nel giorno in cui in piazza si era verificata l'unità e l'unanimità di tutte le sigle.

Michela Gallina



A cura di Gina Spadaccino

Diritto di sciopero: adempimenti e procedure

La materia è regolata contrattualmente, sulla base di quanto disposto dalla **legge 146/90**. Il testo di riferimento più recente è quello allegato al **CCNL del 26/5/1999**

che, all'art. 2, comma 3, così determina i precisi adempimenti del dirigente scolastico:

"In occasione di ogni sciopero, i capi di istituto inviteranno in forma scritta il personale a rendere comunicazione volontaria circa l'adesione allo sciopero entro il decimo giorno dalla comunicazione della proclamazione dello sciopero oppure entro il quinto, qualora lo sciopero sia proclamato per più comparti.

Decorso tale termine, sulla base dei dati conoscitivi disponibili i capi di istituto valuteranno l'entità della riduzione del servizio scolastico e, almeno cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero, comunicheranno le modalità di funzionamento o la sospensione del servizio alle famiglie nonché al provveditore agli studi. Dalla comunicazione al provveditore dovrà risultare altresì se il capo di istituto aderirà allo sciopero per consentire al medesimo provveditore di designare l'eventuale sostituto".

Ne discende che il dirigente scolastico, in occasione di ogni sciopero, in tempi ben precisati, deve diramare una nota (circolare) di servizio, indirizzata a tutto il personale (docente e non docente) in cui si invita il personale stesso a "rendere comunicazione **volontaria** circa l'adesione allo sciopero".

Riguardo alle modalità della comunicazione volontaria, il dirigente potrà dare alcune indicazioni di ordine organizzativo:

- a) potrà richiedere una comunicazione scritta ad "hoc" diretta al dirigente;
- b) potrà prevedere che quanti intendono aderire allo sciopero pongano la loro firma su un foglio destinato con certezza a raccogliere le adesioni allo sciopero stesso;
- c) potrà ancora prevedere che gli aderenti allo sciopero annotino la dicitura "sì" sull'elenco allegato alla circolare con cui si chiede di esprimere volontariamente l'adesione allo sciopero.

Tali richieste sono quindi legittime, ma è altrettanto legittimo (e consigliabile) non impegnarsi in alcun modo. Non è richiesto di dichiarare che non si sciopera, quindi il diritto del singolo è rispettato fino in fondo.

Con questi adempimenti si chiude la **fase accertativa** del dirigente sulle eventuali adesioni allo sciopero. Segue, senza alcun altro coinvolgimento o adempimento del personale, la **fase valutativa** circa la riduzione del servizio o la sua sospensione o, eventualmente, la regolarità del servizio stesso.

Alla luce di quanto detto sopra giova precisare che non può essere imposto al personale, che il giorno dello sciopero assume servizio in ore successive alla prima, di essere presente a scuola comunque alla prima ora o di comunicare entro una certa ora di quel giorno che sarà regolarmente a scuola al fine di consentire l'eventuale riorganizzazione (ma non cambio di orario o di turno) del servizio: quella eventuale riorganizzazione il dirigente deve averla fatta prima, dopo l'accertamento, e comunicata con carattere di certezza alle famiglie (almeno cinque giorni prima dello sciopero) e al direttore dell'USR (o suo delegato in materia, USP).

Arbitraria e illegittima è poi la comunicazione da parte di qualche dirigente che il mancato adempimento della segnalazione di "non sciopero" del docente entro una certa ora sarà considerata, implicitamente, manifestazione di volontà di aderire allo sciopero.

Le iniziative assunte dai dirigenti in materia, al di là degli adempimenti di cui all'allegato al CCNL 26/5/1999 citato, in quanto tese a impedire o ridurre o condizionare l'esercizio dei diritti sindacali del lavoratore, possono essere impugnate quale comportamento antisindacale ai sensi dell'art. 28 dello Statuto dei lavoratori.

Ogni comportamento lesivo del diritto di sciopero deve essere comunicato da parte della RSU, o del delegato o anche di singoli docenti, immediatamente alle nostre strutture provinciali per le iniziative opportune.

**ATTI del CONVEGNO NAZIONALE in occasione della
GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE**

Insegnare è morale

Tra passato e futuro quali principi etici per la professione docente

Il 6 ottobre scorso a Milano, nell'aula magna del Liceo

"Carducci", di fronte a un auditorio numeroso e interessato, in cui erano presenti dirigenti della Gilda nazionale e di varie Gilde provinciali, si è svolto il convegno dal titolo "Tra passato e futuro: quali principi etici per la professione docente?", promosso e realizzato dal Centro Studi nazionale della Gilda.

Presentati dal direttore di "Professione docente" Renza Bertuzzi, che ha anche coordinato il dibattito, hanno preso la parola nell'ordine: Angelo Scebba, coordinatore della Gilda di Milano, che ospitava la manifestazione; Gianluigi Dotti, Coordinatore del Centro Studi Nazionale; Carla Xodo, professore ordinario di "Etica e deontologia delle professioni formative"; Elio Damiano, professore ordinario di "Didattica generale". Ha chiuso la serie dei relatori l'intervento del Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio.

Purtroppo assenti il professor Giorgio Israel e il dott. Marco Immarisio, che hanno inviato le loro scuse per la mancata partecipazione, dovuta a motivi di lavoro e di salute.

Angelo Scebba, nella sua introduzione, nel ricordare il momento critico

che la scuola e gli insegnanti stanno attraversando, ha evidenziato l'importanza di ritrovare le ragioni del nostro impegno in quell'etica professionale "sommersa" che ha salvato il lavoro degli insegnanti italiani in questi ultimi, difficili anni.

Nel suo intervento **Gianluigi Dotti** ha invece precisato le motivazioni del convegno: la Gilda nei suoi vent'anni di vita ha sempre coniugato l'azione di tutela sindacale con l'interesse per gli aspetti professionali dell'insegnamento: che è, appunto, una professione, e non una mansione impiegatizia, come purtroppo è ancora considerato in Italia. Necessaria, dunque, l'elaborazione per i docenti di una Carta di Principi o Codice etico, strumento tipico di autoregolamentazione delle attività professionali, per ridare all'insegnamento lo status di professione e ridare alla Scuola statale, ridotta nella vulgata corrente a servizio, lo status di Istituzione pubblica.

Renza Bertuzzi a sua volta, nel presentare Carla Xodo e Elio Damiano, ha puntualizzato che la professione del docente e il suo stato giuridico discendono dalla Costituzione della Repubblica e dal Testo Unico sulla Pubblica Istruzione (D. Lgs. 297/94); ha evidenziato le responsabilità dei politici ma anche della categoria docente, poco consapevole e spesso passiva, nella perdita progressiva del mandato sociale di cui i docenti e la scuola un tempo godevano.

La professoressa Xodo e il professor Damiano a loro volta hanno cercato di dar risposta ad alcuni quesiti, posti da Renza Bertuzzi, che vertevano sul rapporto fra Codici deontologici professionali ed etica, sulla natura della professione docente e sulle trasformazioni a cui essa è stata soggetta negli ultimi anni.

La professoressa Xodo, nella sua indagine sui valori etici a cui il docente può ispirarsi, fra passato e futuro, è partita da una constatazione: l'unica

immagine forte dell'insegnante come professionista emerge dalla letteratura scientifica ed è quella di un tecnico della formazione, in cui l'attenzione prevalente per le dimensioni metodologico - didattiche ha finito per oscurare la dimensione etico-deontologica della professione. Tale dimensione, che Xodo chiama magistralità, imprescindibile e caratteristica dell'attività di insegnamento, è necessario sia reintegrata nell'immagine professionale del docente.

La magistralità, concetto dialettico, si definisce nella relazione tra maestro ed allievo, che a sua volta affonda le sue radici nella esigenza di educazione (formazione integrale della persona) comune a tutti gli esseri umani. Gli uomini cercano infatti nell'esperienza e nell'esempio morale coerente di un maestro significativo le risposte ai loro interrogativi, in forma di verità ragionevoli, che diano autenticità ed autonomia alla loro vita. I maestri del passato (come Ugo di San Vittore) e il pensiero filosofico moderno (come quello di Lyotard e Wilmann) possono contribuire a definire i principi ispiratori della magistralità: Verità, Bellezza, Bene, Responsabilità, Umiltà.

Il professor Damiano, a sua volta, ha esordito ribadendo che un'etica spontanea (ethos) è sempre presente nella pratiche di insegnamento, poiché esse sono attività per loro natura morali, anche quando apparentemente consistono in una trasmissione "neutrale" di oggetti culturali di natura scientifica. Tali oggetti, infatti, entrando nella relazione educativa si trasformano in convinzioni e credenze, vengono selezionati secondo criteri di valore e presentati assieme a regole che il discente dovrebbe seguire, nelle discipline. D'altronde la stessa relazione educativa, inizialmente asimmetrica, nella quale l'educatore si serve della sua autorità per rendere autonomo l'allievo, portandolo al suo

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

stesso livello, ha una finalità intimamente morale.

Nella condizione post-moderna, però, le Istituzioni come la scuola, che in passato veicolava valori comuni tramite regole condivise, ruoli e condizioni di esercizio dell'insegnamento, hanno perso credito. Oggi quindi l'insegnante è chiamato a testimoniare personalmente regole e valori e a render personalmente conto del suo operato. È opportuno dunque, partendo dall'ethos spontaneo dell'insegnamento, attraverso la riflessione e l'elaborazione collettiva della categoria, giungere alla redazione di una "Carta di principi etici" condivisa. Essa avrebbe l'effetto di ridefinire l'identità, oggi assai indebolita, del docente, e di valorizzarne la funzione di professionista, sottraendolo alla condizione di subordinazione impiegatizia alla quale ormai da anni sembra destinato a soggiacere. Condizione che invece uscirebbe rafforzata dalla imposizione di un "Codice deontologico" di natura giuridica e di elaborazione ministeriale, espressione non di un' "etica degli insegnanti", ma di un' "etica per gli insegnanti".

Rino Di Meglio, infine, nel suo intervento di chiusura, ha rilevato innanzitutto l'assenza assoluta dei rappresentanti delle Istituzioni, pur invitate. In secondo luogo, ha ribadito la necessità che la Gilda, accanto all'azione sindacale, sappia trovare le occasioni per discutere e approfondire la dimensione professionale dell'insegnamento: anche per fornirsi degli strumenti culturali adatti a difendere gli insegnanti dalle decisioni, spesso mal fondate, dei governanti di turno. In questo senso si sta già lavorando, con l'inserimento nell'ordine del giorno della prossima Assemblea Nazionale della discussione sulla "Carta dei principi etici dell'insegnante".

I lavori del convegno si sono conclusi con un dibattito vivace e molto partecipato, che ha visto numerosi interventi del pubblico ed alcune interessanti riflessioni dei relatori sulla delicatezza e sulla grande responsabilità sociale della professione docente.

Francesco Lovascio

PRINCIPI ETICI DELLA PROFESSIONE DOCENTE

A cura del Centro Studi Gilda

L'Assemblea nazionale della Gilda degli insegnanti, tenutasi a Maiori (SA) nei giorni 24, 25 e 26 ottobre scorsi, ha deliberato a maggioranza il documento inserito di seguito, dal titolo: "Principi etici della professione docente". Non si tratta di un codice deontologico che prevedrebbe un sistema sanzionatorio, bensì di una raccolta di principi etici che possa contraddistinguere la nostra professione. Non inteso dunque come un'arma a favore della repressione ma come uno strumento di valorizzazione e difesa della professionalità docente.

Premessa

La professione dell'insegnante ha valenza pubblica, prima di tutto per mandato costituzionale e poi perché il diritto all'istruzione è, ormai, universalmente riconosciuto. La valenza pubblica dell'insegnare risiede nella Carta Costituzionale da cui discende il D.L. 16 Aprile 1994, n.297 (Parte III, titolo I, Capo I), secondo il quale la "funzione docente è intesa come esplicitazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità"

In questo testo vengono indicati i principi a cui ogni iscritto si impegna ad attenersi nell'esercizio della sua professione. Costituisce allo stesso tempo un importante strumento per tutelare l'alta funzione, la credibilità e il prestigio della categoria e della professione stessa.

Gli impegni elencati sono i diversi aspetti di una più generale responsabilità verso la collettività, che affida alla scuola – e dunque in primo luogo agli insegnanti – il compito di educare le nuove generazioni e di trasmettere il proprio patrimonio culturale.

I docenti della Gilda, costituiti in associazione professionale, rivendicano infine, anche attraverso l'elaborazione di questi principi, - qualora si perseguisse il processo di valutazione dei docenti- il diritto di essere coinvolti nella definizione dei criteri per la valutazione degli insegnanti.

Capitolo I

Impegni nei riguardi della professione e dei colleghi

1. La funzione dell'insegnamento e la relativa qualità hanno un'influenza determinante sul progresso della società. Il docente, quindi, consapevole dell'importanza del proprio ruolo,



1.1. si adopera per arricchire costantemente la propria preparazione nelle sue tre componenti fondamentali: disciplinare, metodologica e relazionale;

1.2. condivide con i colleghi, con spirito di ricerca, le proprie competenze culturali e didattiche;

1.3. è impegnato a creare un clima

(Continua a pagina 6)

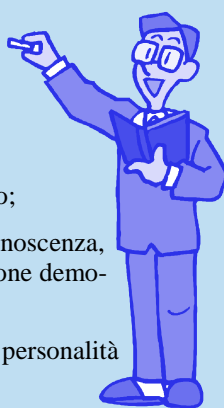
(Continua da pagina 5)

- di rispetto e di collaborazione tra tutti i colleghi;
- 1.4. nei momenti di lavoro collegiale, si adopera perché le decisioni siano prese con il massimo di consapevolezza e di approfondimento degli argomenti trattati;
- 1.5. rispetta il segreto professionale come membro dei Consigli di classe e del Collegio Docenti;
- 1.6. considera strettamente riservate le notizie professionali relative ai colleghi ed evita di diffondere informazioni che possano ledere il prestigio;
- 1.7. si adopera perché il comportamento di tutti si ispiri all'etica professionale, anche per salvaguardare il prestigio della categoria;
- 1.8. si oppone ad ogni provvedimento o interferenza che leda la libertà e la dignità della professione docente da qualunque parte provenga.

Capitolo II

Impegni nei riguardi degli allievi

- 2. Nel rapporto con i suoi allievi, il docente:
 - 2.1. mantiene un comportamento che sia loro di esempio;
 - 2.2. si adopera per promuovere l'acquisizione della conoscenza, lo sviluppo dello spirito critico e di ricerca e la formazione democratica;
 - 2.3. si impegna al rispetto della dignità e della personalità dell'allievo inteso come cittadino;
 - 2.4. è attento a non trascurare, nell'ambito della libertà di insegnamento, argomenti indicati come fondamentali dai curricoli;
 - 2.5. presenta, ove possibile, gli argomenti trattati in modo critico;
 - 2.6. ha cura che nessuno degli allievi venga esposto a situazioni che offendano la loro sensibilità e dignità;
 - 2.7. esercita l'autorità inerente al suo ruolo con equilibrio e insieme con fermezza, facendo rispettare le regole necessarie per la serenità del lavoro comune.
 - 2.8. adotta nei confronti degli allievi un comportamento equo e sereno, li valuta con imparzialità esplicitando i criteri adottati e premia il merito nello studio e nell'acquisizione delle conoscenze.



Capitolo III

Impegni nei riguardi dei genitori

- 3. Nei suoi rapporti con i genitori degli allievi, il docente, riconoscendo la famiglia come interlocutore importante della sua attività professionale
 - 3.1. cerca di costruire un clima di fiducia e di collaborazione fra scuola e famiglia, nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze;
 - 3.2. comunica con i genitori nelle forme più idonee in merito a obiettivi didattici, criteri di valutazione e risultati conseguiti;
 - 3.3. nei colloqui mette a loro agio i genitori e usa un linguaggio accessibile a chiunque;
 - 3.4. considera riservate le informazioni relative alle famiglie e rivela tali informazioni, se lo ritiene necessario, solo in contesti strettamente professionali.

Convalescenza post ricovero

Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha fornito un importante chiarimento riguardo al trattamento economico spettante nei periodi di convalescenza post ricovero.

Diversamente da quanto previsto al comma 1 dell'articolo 71 del decreto legge 112 (Brunetta), nel caso di ricovero ospedaliero è fatto salvo il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche normative di settore, da estendere anche al successivo periodo di convalescenza. L'interpretazione fornita dalla funzione pubblica è rilevante in quanto dovrebbe potersi applicare anche al personale del comparto scuola, il cui CCNL nel corrispondente art. 17, comma 8, espressamente prevede che "Il trattamento economico spettante al dipendente, nel caso di assenza per malattia nel triennio di cui al comma 1, è il seguente:

a) intera retribuzione fissa mensile, ivi compresa la retribuzione professionale docente ed il compenso individuale accessorio, con esclusione di ogni altro compenso accessorio, comunque denominato, per i primi nove mesi di assenza.

Nell'ambito di tale periodo per le malattie superiori a 15 gg. lavorativi o in caso di ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post-ricovero, al dipendente compete anche ogni trattamento economico accessorio a carattere fisso e continuativo;

b) 90% della retribuzione di cui alla lett. a) per i successivi 3 mesi di assenza;

c) 50% della retribuzione di cui alla lett. a) per gli ulteriori 6 mesi del periodo di conservazione del posto previsto nel comma 1"....

Riteniamo pertanto ragionevole affermare che anche per il personale della scuola, relativamente al trattamento economico di **chi si trovi in stato di convalescenza post ricovero ospedaliero**, debba prevalere il trattamento più favorevole previsto dal CCNL 2007, **senza la decurtazione degli accessori previsti dall'art. 71** del d.l. n. 112 del 25 giugno 2008, convertito in Legge n. 133 del 6 agosto 2008.

M.G.

A volte ritornano

Ritornano. Gli anticipi di morattiana memoria sono stati riesumati dallo SCHEMA DI PIANO PROGRAMMATICO DI INTERVENTI "volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, che conferiscono una maggiore efficacia ed efficienza del sistema scolastico" che il MIUR ha predisposto, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Ancora una volta la scuola dell'infanzia non vede iniziative di riforma che le permettano una deviazione da quella deriva assistenziale nella quale viene sempre con maggior forza incanalata.

Ancora una volta l'occasione va sprecata e quel fondamentale momento educativo che dovrebbe aiutare i piccoli all'inserimento sociale e ad un positivo approccio con il sistema educativo e di istruzione si maschera sotto le sembianze di una riforma e sferra alla scuola dell'infanzia il colpo finale.

La precedente legislatura aveva cassato gli anticipi previsti dalla legge 53/03 (riforma Moratti), ma aveva dato vita alle non ben definibili "classi primavera", un ibrido che prevede la formazione di classi con bambini dai due ai tre anni abbinate a plessi di scuola dell'infanzia (non esclusivamente statali) o ad asili nido esistenti ed affidate a personale non necessariamente qualificato, assunto a progetto.

Perché disfarsene? Dopotutto gli asili nido scarseggiano e mamma e papà lavorano (se sono insegnanti precari

non ancora per molto).

E così l'attuale ministro reintroduce gli anticipi, ma mantiene anche le classi primavera e non contento prevede che nei territori montani, nelle piccole isole e nei piccoli comuni privi di strutture educative per la prima infanzia (praticamente tutti), si possano iscrivere anche bambini di due anni ENTRO LIMITI MASSIMI DEL NUMERO DI BAMBINI FISSATO PER SEZIONE E DELL'ORARIO DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITA' EDUCATIVA.

Siamo alla follia!

E' indispensabile mantenere alta la soglia di attenzione per cercare di bloccare l'applicazione delle norme o almeno limitarne i nefasti effetti che non si esauriscono, purtroppo, nell'istituto "selvaggio" degli anticipi. Il piano programmatico parla anche di **tempo scuola** e prevede la formazione di **sezioni funzionanti nella sola fascia antimeridiana con la presenza di una sola unità di personale docente**.

Si dice che le conseguenti economie di posti potranno consentire nuove attivazioni e conseguentemente l'estensione del servizio.

Ma chi aprirà le nuove scuole? I comuni attanagliati da enormi problemi di bilancio?

E dove? Si pensa forse a migrazioni di insegnanti su scala nazionale?

Lo scenario è inquietante.

Ma c'è ancora una chicca!

In un'ottica di puro risparmio, come non pensare ad una cosa tanto semplice per eliminare aule e personale: **AUMENTARE IL NUMERO DI A-**

LUNNI PER CLASSE!

Le sezioni di scuola dell'infanzia verranno costituite con un minimo di 18 bambini, con un massimo di 26, ma sarà possibile ripartire gli alunni eccedenti in sezioni o scuole vicine fino a formare classi di 29.

Nella pratica classi di 29 alunni, fra i quali anche bambini di 2 anni, affidati ad un unico insegnante.

Sarà possibile mantenere l'attuale offerta formativa? Certo che no, ma di questo si sono resi conto anche i legislatori che si impegnano ad "essenzializzare" i nuovi piani di studio.

La scuola dell'infanzia non potrà essere altro che luogo di assistenza e nemmeno dei più confortevoli.

Scusate il discorso terra-terra, ma in quelle sezioni superaffollate ci saranno malessere e continue situazioni di disagio; ad esempio ci sarà sicuramente un costante sgradevole odore perchè qualche bambino di due anni si farà la popò nel pannolone e nessuno potrà provvedere immediatamente al cambio (i tagli sono previsti anche per il personale ATA).

Credono forse, i nostri legislatori, che bambini avvezzi a manipolare telecomandi e consolle raggiungano precocemente anche altri tipi di controllo?

Chiara Moimas



Riconosciuta l'indennità di maternità al 100%



Nel periodo di **astensione obbligatoria per maternità fuori nomina**, cioè senza la copertura di un contratto di lavoro, viene normalmente riconosciuto alla docente soltanto l'80% della retribuzione.

Per iniziativa della Gilda di Trieste, alla richiesta di costituzione di un collegio di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro, è seguito un decreto del Dirigente Scolastico che, dopo essersi consultato con l'Ufficio Scolastico Regionale, ha riconosciuto, ad un'insegnante a tempo determinato, il diritto alla retribuzione intera al 100% anche per il periodo non coperto da contratto. Dopo tre mesi la Direzione Provinciale del Tesoro di Trieste ha pagato quanto dovuto.

Giuliana Bagliani



Quesitario

In questa rubrica daremo risposta ai vostri quesiti



Sciopero Bianco

Salve, sono una vostra iscritta e vorrei sapere se fosse possibile adottare come forma di lotta meno costosa rispetto allo sciopero tradizionale, quella dello sciopero bianco: ossia andare a scuola ma non fare lezione, limitarsi a fare sorveglianza, ovviamente dichiarando che si tratta di forma di dissenso e dando le motivazioni a dirigente e famiglie. Il fatto che non ne abbiate mai parlato mi fa pensare che non sia possibile, ma vorrei esserne sicura. In attesa di delucidazioni saluto e ringrazio.

Alessandra C.

Cara Alessandra, le forme dello sciopero sono regolate per legge e non è prevista quella da te indicata. Lo sciopero prevede infatti un'assenza dal luogo di lavoro. Come Organizzazione sindacale quindi non possiamo proclamare delle forme alternative di sciopero, se il singolo insegnante, di propria iniziativa, vuole provare ad intraprendere delle proteste creative lo può fare, la tua però mi pare rischiosa infatti potresti essere accusata di negare il diritto costituzionale allo studio oltre ad alimentare facili pregiudizi su "insegnanti fannulloni". Dobbiamo trovare delle soluzioni che non ci danneggino nell'immagine e soprattutto che non siano sanzionabili.

Astensione e malattia

Salve sono Lara, mi trovo in astensione obbligatoria per maternità, ho avuto un parto prematuro con ricovero precedente al

parto durante l'astensione obbligatoria e vorrei sapere se la malattia e il ricovero interrompono l'astensione obbligatoria per capire se posso usufruire di un periodo più lungo visto che il parto inaspettato me l'ha accorciata di due mesi.

Grazie

Lara B.

Cara Lara, purtroppo la malattia non interrompe l'astensione obbligatoria ma solo quella facoltativa, pertanto non potrai recuperare il periodo di ricovero che ha preceduto il parto.

Legge 104

Sono una docente precaria (da 20 anni), vostra iscritta e vorrei un chiarimento rispetto alla mia situazione. In qualità di nuora, usufruisco dei 3 gg. previsti dal comma 3 della Legge 104 (la titolare della 104 è mia suocera); in sede di assegnazioni cattedre da parte dell'USP ad agosto, non mi è stato riconosciuto il diritto di cui al comma 5 della 104/92 (precedenza nella scelta della sede) e pertanto tutti i giorni devo raggiungere una sede di lavoro molto lontana. Esiste una qualche normativa (o tutto è dato alla discrezionalità del DS o di colui che effettua l'orario) alla quale riferirsi al fine di usufruire di un qualche vantaggio rispetto all'orario, (tipo: buchi...).

Grazie

Rosaria B.

Cara Rosaria, l'amministrazione ha proceduto correttamente in fase di nomine ad agosto, infatti il diritto a beneficiare della precedenza di cui alla L. 104/92, art.

33, co. 5 e 7 nella scelta della sede di servizio da parte dei precari inseriti nelle GE è esteso esclusivamente a coloro che assistono il coniuge, un figlio o un genitore se si è figlio unico, oppure l'unico a convivere con l'assistito o l'unico in grado di prestare assistenza, solo se il disabile è in stato di gravità (artt. 3, co. 3 e 33, co. 6). Non si gode di precedenza se l'assistito è un affine (come nel tuo caso), anche se si ha diritto a fruire dei 3 gg. previsti sempre dall' art. 33.

Per quel che riguarda l'orario di servizio, valgono i criteri dati dal Collegio dei docenti, dal dirigente e dalla contrattazione d'istituto, ma su questi non intervengono le disposizioni della legge 104.

Permesso per matrimonio

Cari colleghi, sono un'insegnante della primaria, precaria, e vorrei sapere se i 15 giorni di permesso per matrimonio debbano essere cumulativi oppure possano essere usufruiti in modo anche frazionato. Nella segreteria della mia scuola mi hanno detto che devo prenderli in blocco, io invece avrei avuto la necessità di frazionarli. Grazie per un cortese chiarimento

Miriam P.

Cara Miriam, in base al nuovo contratto, i 15 giorni di permesso per matrimonio possono essere fruiti a partire da una settimana prima della data delle nozze e fino a due mesi successivi dalla data. All'art. 15, comma 3, del CCNL 2006-2009 si parla di "giorni consecutivi", quindi devono essere cumulativi come ti hanno giustamente detto in segreteria.